

DARIO BRANCATO\*

*Benedetto Varchi lettore di Machiavelli.  
Il postillato delle Istorie fiorentine della raccolta libraria Bononi*

TITLE: *Benedetto Varchi as a Reader of Machiavelli. The Annotated Copy of the Istorie fiorentine from the Bononi Book Collection.*

ABSTRACT: This article traces the history of the copy of Niccolò Machiavelli's 'Florentine Histories' housed in the Bononi book collection. It focuses on its owners, particularly Benedetto Varchi (co-owner of the volume along with his student Carlo Strozzi), who is responsible for the numerous marginal notes added along the pages. These annotations, in turn, are a valuable document for the study of the different phases of the composition of Varchi's *Storia fiorentina* ['Florentine History'], and reveal how he initially considered Machiavelli's Histories as a model to follow, which he later abandoned. For this reason, the article examines marginalia on the Bononi copy, establishing a typology and identifying their use in the writing process of Varchi's *Storia*.

KEYWORDS: Niccolò Machiavelli; Benedetto Varchi; Loris Jacopo Bononi; Sixteenth-Century Florentine Historiography; Authorial Philology.

Il contributo ricostruisce la storia dell'esemplare delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli conservato presso la raccolta libraria Bononi, attraverso i suoi possessori, in particolare Benedetto Varchi (coproprietario del volume assieme all'allievo Carlo Strozzi), a cui si devono le numerose postille aggiunte lungo i margini delle pagine. Tali annotazioni sono a loro volta un documento prezioso per lo studio delle diverse fasi di composizione della *Storia fiorentina* del Varchi e rivelano come questi considerasse le *Istorie* come un modello da seguire, poi successivamente abbandonato. Per tale motivo l'articolo studia i *marginalia* del volume, stabilendone una tipologia e individuando il loro uso nel processo di redazione della *Storia* varchiana.

PAROLE CHIAVE: Niccolò Machiavelli; Benedetto Varchi; Loris Jacopo Bononi; Storiografia fiorentina sec. XVI; Filologia autoriale.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19416>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

---

**C**he Loris Bononi amasse la Firenze granducale e soprattutto Cosimo I lo testimoniano i vari ritratti medicei sistemati al Terziere, nella 'Sala del Capitano'. E peraltro non è necessario ricordare l'orgogliosa fiorentinità del castello: ultimo avamposto del dominio, esso segnava il confine

---

\* Concordia University, Montréal (Canada), [d.brancato@concordia.ca](mailto:d.brancato@concordia.ca). Questo contributo si inserisce nell'ambito del progetto The Italian Art of Political Correctness: Patronage, Censorship, and Authorship in Florentine Renaissance Historiography, finanziato dal Social Science and Humanities Research Council of Canada (progetto numero 435-2020-0421).

Abbreviazioni: Edit16, Edizioni italiane del XV secolo, <<https://edit16.iccu.sbn.it/>>; ISTC, Incunabula Short Title Catalogue, <<https://data.cerl.org/istc/iv00158500>>; USTC, Universal Short Title Catalogue, <<https://www.ustc.ac.uk/>>.

con Genova, ma anche con la Parma dei Farnese, fra i principali oppositori, attraverso Paolo III, alla costruzione dello stato di Cosimo. «Qui siamo a Firenze»: erano queste le parole con cui Bononi accoglieva i suoi ospiti in Lunigiana; ma questa fiorentinità non era il segno di una semplice ostentazione di facciata, bensì frutto di una metodica ricerca che coniugava alla curiosità del collezionista il genuino interesse verso chi si era preoccupato di tramandare alla posterità le cose di Firenze. Alle diverse tavole e busti di granduchi, granduchesse e cardinali medicei che ornano le sale del castello, infatti, si accompagnano nella biblioteca i volumi di tutti gli scrittori di storia della città, quasi sempre in *editio princeps*: dalle cronache di Giovanni Villani e Ricordano Malespini,<sup>1</sup> alle storie umanistiche di Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini,<sup>2</sup> che videro la luce prima in volgare, alla stregua delle *Historiae* di Paolo Gioio tradotte da Lodovico Domenichi,<sup>3</sup> fino alla grande stagione cinquecentesca, inaugurata da Machiavelli e Guicciardini,<sup>4</sup> proseguita con Benedetto Varchi, Bernardo Segni e Filippo de' Nerli, Jacopo Nardi, Giovan Battista Adriani, Giovanni Michele Bruto, e conclusasi con la storia 'definitiva' di Scipione Ammirato.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> GIOVANNI VILLANI, *La seconda parte della cronica universale de suoi tempi nuovamente uscita in luce*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1554 (Edit16 CNCE 34614); e *Storia... nuouamente corretta e alla sua vera lezione ridotta...*, Firenze, Filippo e Iacopo Giunti e fratelli, 1587 (Edit16 CNCE 29113); RICORDANO MALESPINI, *Historia antica dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno MCCLXXXI...*, Firenze, Giunti, 1568 (Edit16 CNCE 28306).

<sup>2</sup> LEONARDO BRUNI, *Historiae Florentini populi*, trad. it. Donato Acciaiuoli, Venezia, Jacobus Rubeus, 1476 (ISTC ib01247000); POGGIO BRACCIOLINI, *Historia Florentina*, trad. it. Jacopo di Poggio, Firenze, Bartolommeo di Libri, 1492 (ISTC ip00874000). La collezione contiene anche la *princeps* del testo latino: POGGIO BRACCIOLINI, *Historia Florentina nunc primum in lucem edita, notisque & auctoris vita illustrata ab Jo. Baptista Recanato...*, Venezia, Jo. Gabriele Herz, 1715.

<sup>3</sup> PAOLO GIOVIO, *La prima [-seconda] parte dell'Historie del suo tempo di mons. Paolo Gioiio vescouo di Nocera. Tradotte per m. Lodouico Domenichi*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1551 (Edit16 CNCE 21178 e 21192).

<sup>4</sup> NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Historie fiorentine*, Firenze, Bernardo Giunta il Vecchio, 1532 (Edit16 CNCE 27967); FRANCESCO GUICCIARDINI, *La Historia di Italia*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561 (Edit16 CNCE 22304).

<sup>5</sup> BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina... nella quale principalmente si contengono l'ultime rivoluzioni della repubblica fiorentina*, Colonia, Pietro Martello [ma: Augusta, Gruber], 1721; BERNARDO SEGNI, *Storie fiorentine... dall'anno 1527 al 1555. Colla vita di Niccolo Capponi descritta dal medesimo Segni suo nipote*, Augusta, David Raimondo Mertz e Gio. Jacopo Majer, 1723; FILIPPO DE' NERLI, *Commentarj de' fatti civili occorsi dentro la città di Firenze dall'anno 1215 al 1537*, Augusta [ma: Firenze], David Raimondo Mertz e Gio. Jacopo Majer, 1728; JACOPO NARDI, *Le historie della città di Fiorenza... Et nella fine un discorso sopra lo stato della magnifica città di Lione*, Lione, appresso Theobaldo Ancelin, 1582 (USTC 141944 e 844250); e *Le storie della città di Firenze... doue... si contiene ciò che dall'anno 1494 sino all'anno 1531 è successo*, Firenze, Bartolommeo Sermartelli, 1584 (Edit16 CNCE 33723); GIAN MICHELE BRUTO, *Florentinae historiae libri octo priores, cum indice locupletissimo*, Lione, eredi di Giacomo Giunti, 1562 (USTC

Fra questi volumi pregiati occupa un posto speciale un rarissimo esemplare delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli nella *princeps* fiorentina del 27 marzo 1532 (l'edizione 'gemella' era uscita a Roma per i tipi del Blado solo due giorni prima), e segnato I.B.a.31 / Bononi 182: si tratta di una copia con i soli fascicoli A-Z, AA-EE, priva quindi del fascicolo FF (contenente la tavola degli errori) e del foglio con la marca tipografica,<sup>6</sup> con legatura floscia e carte di guardia di epoca posteriore (fig. 1). L'esemplare è rarissimo non tanto per gli ovvi motivi (messo da subito all'Indice, come tutte le opere di Machiavelli, i repertori bibliografici registrano solamente 15 copie, più ovviamente la presente), quanto perché uno dei suoi primi possessori fu proprio colui che proseguì l'opera del Machiavelli, Benedetto Varchi, il quale vi appose numerose note di lettura e se ne servì per la redazione della sua *Storia fiorentina*.<sup>7</sup> Non bisogna infatti dimenticare che Varchi fu incaricato di scrivere una storia ufficiale di Firenze e che il suo predecessore immediato era stato proprio il Segretario, le cui *Istorie* si chiudevano con la morte di Lorenzo il Magnifico (1492): messer Benedetto aveva dunque l'arduo compito di dover cominciare la propria opera laddove questi l'aveva terminata, narrando cioè le cose che, nelle parole di Machiavelli, «sendo più alte e maggiori, [avevano] con più alto e maggiore spirito a descriversi».<sup>8</sup> Varchi, come si vedrà, riuscirà a smarcarsi da questa incombente eredità e decise di concentrarsi sull'ultima Repubblica Fiorentina (1527-30), estendendo poi progressivamente la narrazione, prima al 1532 (instaurazione del ducato), e poi oltre, arrivando al

---

153301); SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine* [parte seconda], Firenze, Amador Massi e Lorenzo Landi, 1641 (USTC 4015690 e 4049187); e *Istorie fiorentine* [parte prima-seconda], Firenze, Amador Massi e Lorenzo Landi, 1647/48 (USTC 4021343 e 4048228).

<sup>6</sup> Cfr. la nota al testo in NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere storiche*, a cura di Alessandro Monteverocchi e Carlo Varotti, coordinamento di Gian Mario Anselmi, Roma, Salerno Editrice, 2010, p. XLVIII. I passi delle *Istorie fiorentine* (= *Istorie*) sono citati da questa edizione.

<sup>7</sup> L'ultimo quarto di secolo ha visto una rifioritura di studi su Benedetto Varchi, per i quali mi limito a citare ANNALISA ANDREONI, *Varchi, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 322-327; EAD, *Venticinque anni di studi varchiani (1996-2020): considerazioni e bilanci*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XXIII, 2020, 2, pp. 175-188. Sulla *Storia fiorentina*, cfr. almeno SIMONE ALBONICO, *Nota ai testi*, in *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, a cura di Angelo Baiocchi, testi a cura di Simone Albonico, Milano-Napoli, Ricciardi, 1994, pp. 1013-1117; VANNI BRAMANTI, *Viatico per la Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, «Rivista storica italiana», CXIV, 2002, pp. 880-928, ora in: ID., *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, Manziana, Vecchiarelli, 2017, pp. 147-200; DARIO BRANCATO, SALVATORE LO RE, *Per una nuova edizione della Storia del Varchi: il problema storico e testuale*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. V, VII, 2015, 1, pp. 201-231, 271-272.

<sup>8</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie*, Dedicata, 1.

1537 (elezione di Cosimo I), prima di morire nel 1565 lasciando la *Storia* incompleta.<sup>9</sup>



Fig. 1. Frontespizio (c. A1r).

<sup>9</sup> Sull'impianto del primo libro della *Storia*, cfr. DARIO BRANCATO, MILENA GIUFFRIDA, *Nel cantiere della "Storia fiorentina" di Benedetto Varchi. Con una proposta di edizione del Libro I, «Testo»*, n.s., XLIII, 2022, pp. 37-64, <<https://doi.org/10.19272/202205502002>>, ultima cons.: 19.4.2024.

Nel presente contributo tenterò pertanto di ricostruire le vicende storiche di questo pregiato pezzo della raccolta Bononi attraverso l'analisi delle note di possesso che vi si ritrovano; successivamente, stabilirò una tipologia delle postille e del loro utilizzo nel contesto del laboratorio di scrittura storica varchiana, con una particolare attenzione a quanto la pratica di lettura del Varchi nella copia delle *Istorie* qui esaminata si sia trasformata, nell'esercizio di scrittura nella *Storia fiorentina*, in un superamento del modello machiavelliano.

Prima di essere acquistato da Loris Bononi (il cui *ex libris* si trova nel foglio di guardia anteriore; timbro a secco a c. A4), il nostro esemplare aveva avuto almeno altri cinque possessori, anche se la sequenza cronologica non è del tutto sicura. Procedendo topograficamente troviamo: 1) l'*ex libris* di una «Bibliotheca Confanoneria» (controguardia anteriore; Fig. 2); 2-3) le note di possesso di Benedetto Varchi («Bened. Varchij») e Carlo Strozzi («Di Carlo Strozj», entrambe a c. A1r; fig. 3); 4) una nota di possesso con data d'acquisto (c. A1r; fig. 4): «W. Ashburner | Firenze | 1905» e un timbro della sua biblioteca (c. EE8v; Fig. 5); 5) un indice di alcuni passi notevoli (dai libri II-VIII), in massima parte discorsi e orazioni, di mano anonima secentesca (carte di guardia interne posteriori).



Fig. 2. *Ex libris* della «Bibliotheca Confanoneria» (controguardia anteriore).

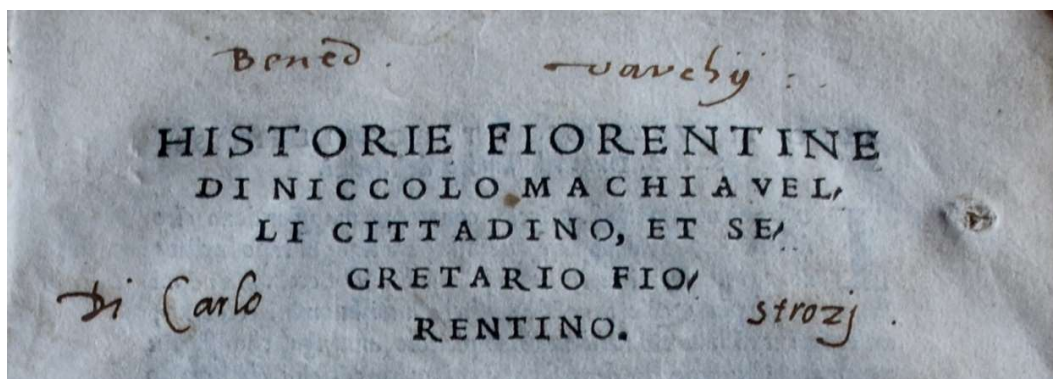


Fig. 3. Nota di possesso di Benedetto Varchi e Carlo Strozzi (c. A1r).

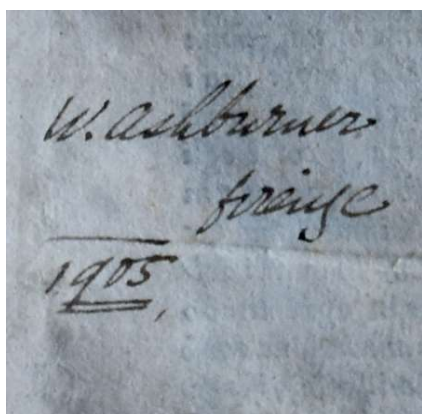


Fig. 4. Nota di possesso di Walter Ashburner (c. A1r).



Fig. 5. Timbro della biblioteca di W. Ashburner (c. EE8v).

Come si diceva, l'esatta successione temporale dei possessori 1) e 4) non è completamente acclarata: allo stato attuale delle ricerche, infatti, non è stato possibile reperire nessuna notizia sulla «Bibliotheca Confanoneria», e, tenuto conto che sullo stemma è raffigurata una corona marchionale, si può solamente ipotizzare che essa rinvii all'unico ramo della famiglia Confalonieri a fregiarsi del titolo di marchese, ovvero quello dei Cusani Confalonieri discendente da Cesare, morto nel 1818. Più sicuri sono invece gli estremi biografici di Walter Ashburner (1867-1936): avvocato di origine americana, nato a Boston e trasferitosi da bambino in Inghilterra, studiò filologia classica al Balliol College di Oxford, prima di essere chiamato al Lincon's Inn di Londra nel 1892. L'amore per i classici e per la letteratura (era amico del poeta A. E. Housman) portò Ashburner a stabilirsi a Firenze dove risiedette fra il 1903 e il 1926 - in questi anni ebbe un ruolo fondamentale alla fondazione del British Institute di Firenze (1917) - e, dopo una breve parentesi come docente di diritto a Oxford, dal 1929 alla morte. Fu bibliofilo e la sua collezione di libri fu messa all'asta da

Hoepli a Lucerna nel 1938.<sup>10</sup> L'esemplare delle *Istorie* non è l'unico a essere passato fra le mani di Ashburner e della «Bibliotheca Confanoneria»: un altro manoscritto, acquistato dal collezionista anglo-americano nel 1902 a Londra (fa fede la nota «Lincoln's Inn») reca anch'esso l'*ex libris* con la corona di marchese,<sup>11</sup> ed è ancora da determinare se i Confalonieri acquistarono i due libri nell'asta del 1938 dopo la morte di Ashburner, o se, al contrario, quest'ultimo comprò i due volumi della «Confanoneria» rispettivamente prima e dopo il trasferimento in Italia.

I primi due possessori delle *Istorie* furono, come si è detto sopra, il Varchi (1503-1565) e il suo allievo Carlo di Ruberto Strozzi (1517-dopo il 1566), che fra 1540 e il 1543 avevano condiviso lo stesso domicilio a Padova, Bologna e Ferrara.<sup>12</sup> Sono note e studiate le lettere inviate allo Strozzi nel periodo 1539-41, quel «piccolo trattato di propedeutica alle lettere umane» per usare le parole di Guido Manacorda,<sup>13</sup> in cui Varchi, attraverso il suo magistero all'Accademia degli Infiammati di Padova e per tramite di Luca Martini, cercava di rivitalizzare la cultura fiorentina che sulle sponde dell'Arno si riuniva attorno a Piero Vettori.<sup>14</sup> Il giovane Carlo aveva raggiunto Varchi, conosciuto mediante Martini, fra l'aprile e il maggio 1540, portandogli i libri e andando ad alloggiare presso la stessa dimora che Messer Benedetto condivideva con Albertaccio Del Bene e Ugolino Martelli.<sup>15</sup> Strozzi e il suo maestro si spostarono poi a Bologna (1541) e infine a Ferrara (1542) prima di rientrare a Firenze nel 1543. I due continuarono a restare amici anche negli anni successivi: prima assieme nel

---

<sup>10</sup> Cfr. Walter Ashburner (1864-1936), <<https://library.leeds.ac.uk/special-collections/collection/1588>>, ultima cons.: 19.4.2024.

<sup>11</sup> Cfr. il catalogo dell'asta *Thirty Unusual and Extraordinary Items*, The Lawbook Exchange, June 28, 2022, pp. 26-27; Catalogo dei pezzi del Lawbook Exchange, 64<sup>th</sup> New York International Antiquarian Book Fair, Park Avenue Armory, April 4-7, 2024, pp. 26-27.

<sup>12</sup> Notizie biografiche in SALVATORE LO RE, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 191-194. Sulle note di possesso di libri condivisi, cfr. GIANCARLO PETRELLA, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro postillato*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 107-111.

<sup>13</sup> GUIDO MANACORDA, *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, Pisa, Nistri, 1903, p. 39. Per un giudizio critico più aggiornato si veda MICHEL PLAISANCE, *Une première affirmation de la politique culturelle de Côme I<sup>er</sup>: la transformation de l'Académie des «Humidi» en Académie Florentine (1540-1542)*, in *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici / L'Académie et le Prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I<sup>er</sup> et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 29-122, in part. le pp. 40-53.

<sup>14</sup> Cfr. S. LO RE, *Politica e cultura*, cit., pp. 194-214; VALERIO VIANELLO, *Il letterato, l'accademia, il libro. Contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova, Antenore, 1988, pp. 33-43. Le lettere sono pubblicate in BENEDETTO VARCHI, *Lettere*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 68-87.

<sup>15</sup> Cfr. FRANCESCO PIOVAN, *Sul soggiorno padovano di Benedetto Varchi. Documenti inediti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XVIII, 1985, pp. 171-181.

capoluogo toscano,<sup>16</sup> poi a distanza dopo la partenza dello Strozzi per Roma, la cui prima testimonianza è una missiva indirizzata al Varchi il 9 ottobre 1546.<sup>17</sup> A partire da questo momento, però, i rapporti fra i due sembrano diradarsi,<sup>18</sup> soprattutto dopo il 1554, quando Carlo, accusato «d’havere sollevata la Nazione fiorentina in Roma a dare aiuto a Piero Strozzi»,<sup>19</sup> decise, forse lo stesso anno,<sup>20</sup> di prendere la via della Francia dove avrebbe finito i suoi giorni come consigliere e Maestro di Casa alla corte di Caterina de’ Medici e dei suoi figli.<sup>21</sup> La prossimità fra Strozzi e Varchi, congiunta alle ristrettezze economiche in cui versava quest’ultimo a partire dalla primavera del 1542,<sup>22</sup> fece sì che i due condividessero per qualche tempo anche i libri facenti parte della loro biblioteca, come testimoniano le doppie note di possesso che si possono rinvenire in altri volumi: assieme all’esemplare delle *Istorie* qui studiato, infatti, si ritrovano due note nei codd. Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC inf. 26, c. 1r (antologia di poeti provenzali); Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1184, c. 95r (trad. latina delle Orazioni di Demostene; entrambe le note di mano del Varchi), Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.V.78, c. 1r (lezioni e orazioni autografe di Marcello Virgilio Adriani). Alcuni mesi dopo il rientro in patria, il 14 settembre 1543, Varchi sanava, anche dal punto di vista legale, una spartizione di fatto dei beni librari (che doveva essere avvenuta al momento del ritorno a Firenze), lasciando a Carlo Strozzi, tramite una donazione *causa mortis*, tutti i libri, stampati o manoscritti, in qualsiasi

---

<sup>16</sup> Desumiamo ciò da un gruppo di lettere del Lasca risalenti al 1544 e pubblicate da VANNI BRAMANTI, *Il Lasca e la famiglia Della Fonte (da alcune lettere inedite)*, «Schede umanistiche», n.s., I, 2004, pp. 19-40; ora in ID., *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, cit., pp. 201-221.

<sup>17</sup> La lettera è pubblicata in CARLO R. DATI, *Raccolta di prose fiorentine*, parte II, IV, Firenze, per li Tartini e Franchi, 1734, pp. 202-204.

<sup>18</sup> L’ultima lettera indirizzata a Varchi risale al 17 marzo 1549; cfr. S. LO RE, *Politica e cultura*, cit., p. 193.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Carte Strozziiane*, s. III, c. 85r.

<sup>20</sup> Di un *maître d’hotel* di nome Strozzi si fa menzione in un documento oggi conservato presso l’Archivio municipale e comunitario di Reims, Collection P. Tarbé, Carton 4, nn. 55-58, cfr. LOUIS DEMAISON, *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, XXXIX bis, Reims, Collection P. Tarbé, Paris, Plon, 1909, p. 125.

<sup>21</sup> Le ultime notizie concernenti lo Strozzi risalirebbero, se si confermasse l’identità, al 29 marzo 1564 (Médiathèque Jacques-Chirac di Troyes, ms. 2801; cfr. LÉON DOREZ, SYLVÈRE DET, *Troyes*, in *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, XLIII, supplément t. IV, Paris, Plon, pp. 433-650: 598) e al 5 marzo 1566 (Reims, Collection P. Tarbé, Carton 10, n. 55; cfr. Demaison, *Catalogue*, cit., p. 143).

<sup>22</sup> In questo periodo Varchi fu costretto a rinunciare a una donazione mensile di 7 fiorini d’oro che a partire dal dicembre 1540 gli era stata concessa da Albertaccio Del Bene (F. PIOVAN, *Sul soggiorno padovano*, cit., pp. 178-180).



lingua,<sup>23</sup> specificando che anche la donazione si estendeva anche ai libri già prestati.<sup>24</sup> Il 12 marzo 1550 (stile comune) messer Benedetto torna sui suoi passi: nel primo dei suoi tre testamenti, infatti, lo Strozzi non risulta fra gli eredi, e anzi gode del solo comodato d'uso di manoscritti e stampati.<sup>25</sup> Si può pertanto affermare ragionevolmente che le *Istorie* del Machiavelli oggi al Terziere non si allontanarono mai dalla biblioteca del Varchi, come conferma il fatto che esse sono registrate in tutti e due repertori i manoscritti che fotografano la consistenza del patrimonio librario di Messer Benedetto rispettivamente nel 1551 circa e dopo la sua morte,<sup>26</sup> e si può escludere pertanto che ci sia stato un contributo di lettore dello Strozzi.

Una prima analisi delle postille alle *Istorie* del Machiavelli rivelerebbe un Varchi principalmente interessato a servirsi dell'opera come di un serbatoio di dati utile a trarne fuori le informazioni salienti (date, nomi, luoghi, eventi) o a notare le sentenze maggiormente interessanti, persino i fatti imbarazzanti, e insomma un lettore asettico, che non dialoghi con il testo. Un'unica postilla, tuttavia, rivela al contrario un'insolita sensibilità verso la prosa del Segretario. Nel quinto libro, egli riporta il discorso tenuto da Neri di Gino Capponi nel 1439 di fronte al Senato veneziano: al termine di questo, tanto fu l'entusiasmo e la gratitudine (le «caldezze») dei senatori che essi «promettevano che mai per

---

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano* 222, c. 46v: «Omnes libros Thuscos, Latinos, Graecos et Hebraicos et Thusca, Graeca, Latina et Hebraica lingua descriptos seu sermone descriptos et impressos et demum omnes suos ipsius donatoris libros».

<sup>24</sup> «Idem dominus Benedictus quondam ser Iohannis de Montevarchio [...] dedit, remisit et donavit et cetera domini Laurentio quondam Antonii de Lenzis, domino Ugholino Aloysii de Martellis, domino Carolo Roberthi de Strozis et domino Baptiste Aloysii de Alamannis civibus florentinis [...] et omne et totum id in quo omnes supra nominati donatarii essent debitores quoquo modo dicti domini Benedicti donatoris tum ex causa pecuniae mutuae cum ex causa librorum commodatorum et alia quascumque de causa» (Ivi, c. 47r). Gli altri donatari sono Lorenzo Lenzi, Ugolino Martelli e Battista Alamanni, figlio del poeta Luigi.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano* 223, cc. 328v-329r: «Item prohibuit infrascriptis suis heredibus [...] ut non possint aut aliquis eorum possit, aliquo modo quicumque petere a reverendo domino Laurentio de Lenzis episcopo seu electo Firmano a domino Baptista domini Aloysii de Alamannis et a domino Carolo Roberthi de Strozis in quo ipsi testatori tenerent aut aliquis eorum teneretur quacumque de causa cum scriptura vel sine publica vel privata dum ipsi domini Laurentius de Lenzis, dominus Baptista de Alamannis et dominus Carolus de Strozis vixerint aut aliquis eorum vixerit»; e, ivi, c. 329v: «Tamen infra dicendis libros vero descriptos et vulgariter dicitur in penna qui non inveniuntur et non sint impressi seu eorum usum reliquit et legavit domino Carolo Roberthi de Strozis toto tempore vite sue ipsius domini Caroli. Post vero obitum ipsius domini Caroli libros descriptos predictos reliquit et legavit supradictis Alexandro de Menchis et Raphaeli de Bonsis equis portionibus». Il nome di Carlo Strozzi non compare nei due successivi testamenti del Varchi, redatti rispettivamente il 14 ottobre 1556, il 21 novembre 1560. Gli eredi erano dunque Alessandro Menchi, nipote del Varchi, e Lelio Bonsi.

<sup>26</sup> BNCF, II.VIII.142, c. 88v: «Storie del machiavello 1/4», BNCF, *Filze Rinuccini*, 11, c. 326r «Historie Fiorentine del Machiavello».

alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' descendentì loro non si cancellerebbe, e che quella patria aveva sempre ad essere comune a' Fiorentini e a loro».<sup>27</sup> Di fronte a tali manifestazioni di giubilo e riconoscenza, Varchi, sapendo quanto si sarebbero rivelate false, specie nelle generazioni successive, mette in parole la risata amara di chi non crede più alle promesse, annotando: «ah ah ah» (Fig. 6).<sup>28</sup>

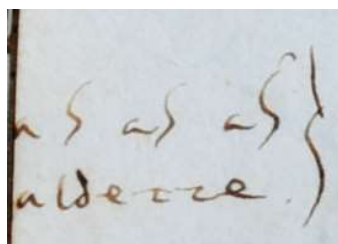


Fig. 6. Postilla di commento di Varchi (c. R4v).

La tipologia delle postille, per così dire, di servizio, dà la capacità di conoscere più da vicino le modalità di lavoro di Varchi nell'officina della *Storia fiorentina*.<sup>29</sup> I *marginalia* più frequenti sono le linee verticali ondulate di varia lunghezza che corrono lungo il margine esterno del testo, spesso segnalate con l'indicazione «N» o «N°», a volte ripetuto due-tre volte, dell'altezza di una-due righe, benché non manchino esempi di dimensioni maggiori.<sup>30</sup> Riscontriamo le stesse linee ondulate anche lungo il margine interno, che evidenziano però solo cinque passi, evidenziati dal segno H° o A° (Fig. 7).<sup>31</sup>

Varchi si serve di altri espedienti grafici per evidenziare i luoghi degni di attenzione: *maniculae* (cc. C5v, K5r, V4r, Y6v; fig. 8) e graffe orizzontali (cc. C2r,

<sup>27</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie*, cit., V, 21.14.

<sup>28</sup> La postilla è a c. R4v. Subito sotto l'interiezione si legge il sostantivo «caldezza». È possibile ammettere di interpretarlo come parte integrante dell'espressione sarcastica, quasi che con essa Varchi voglia dire: «Guardate un po' che tipo di gratitudine avrebbero avuto in tempi più recenti i Veneziani verso di noi!» Non mi pare invece che Varchi rida dello stile del Machiavelli, reo di essersi servito il termine con valore figurato, laddove egli lo utilizza sempre con il senso concreto di 'calore'. Col senso astratto, infatti, è registrata per la prima volta proprio in Machiavelli. Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, I, pp. 534-535, s.v. 3-4. Sulle reazioni di dissenso nelle postille, cfr. G. PETRELLA, *Scrivere sui libri*, cit., pp. 199-201.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 166-199, per una panoramica su questa tipologia.

<sup>30</sup> Si trovano tre N a cc. K6r, P3r, O2v, due a cc. M2v e N2r; un segno della dimensione di sei righe si legge a c. N2v.

<sup>31</sup> I passi sono tutti nel primo libro e sono tutti irriverenti verso l'autorità della Chiesa e dei papi: cc. B7v e C1r (= *Istorie*, I, 9.1-6; I, 11.3-4), accrescimento del potere dei papi; c. C4r (= I, 17.3), giudizio sui capi dei Crociati, i quali «senza alcuna mercede militarono: tanto allora poteva negli animi degli uomini la religione, mossi dallo esempio di quelli che ne erano capi»; c. C5v (= I, 19.5-6), scarsa autorità del papa presso i Romani; c. C6r (= I, 19.8-10), osservazioni sulla morte dell'imperatore Federico II.

F7r, F8v, G3r, G4v, G5r, G6v, G8r, H4r, H7r, I2r, I3r, I3v, L2r, P4r). Nomi, luoghi, date sono generalmente annotati sul margine esterno, molto spesso in forma abbreviata (per esempio G1v: «M.C.D. †» ovvero «Messer Corso Donati morto»). In sporadici casi troviamo anche nomi in scrittura capitale (cc. F5v, G1v: «DANTE»; N2v: «COSIMO»), mentre sono rare le scrizioni per esteso sul margine superiore o inferiore della pagina (cc. B7v: «Imperio Orientale»; E1v: «Viniziani»; E4r: «Carlo Magno»; F3v: «1298 Fir(enze) felicissima»; F8v: «Uguccione della Fagiolla [!] capo | di parte Ghibellina e bianca»; G4v: «M(esser) Ramondo di Cardona C(apita)no | poco prudente, e fedele»; N5v: «Vita di Giovanni de' Medici»; P7r: «Lealtà Viniziana»; T4v: «Il salto di Baldaccio»; AA5v: «Giovani | Costumi di Firenze»).

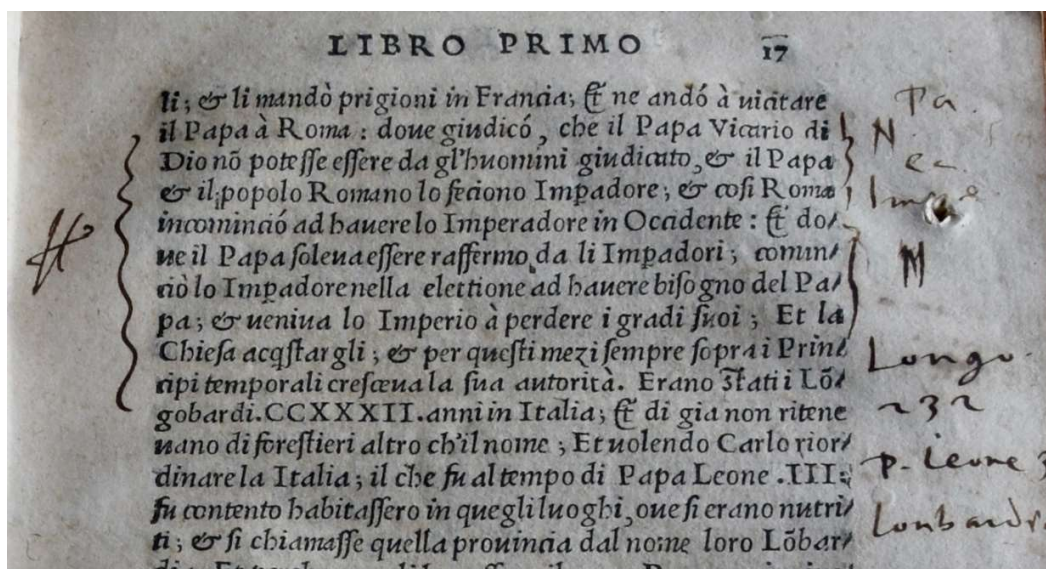


Fig. 7. Vari tipi di *marginalia*: linee ondulate lungo il margine esterno (rr. 2-4 e 5-7) e interno (rr. 2-10); segno «N» (rr. 2 e 6-7); postille con nomi e date: «Pa. | & | Imp.e», «Longo», «232», «P. Leone 3», «Lombardia» (c. C1r).



Fig. 8. *Manicula* (c. K5r).

Vale la pena sottolineare che l'esemplare della raccolta Bononi è il punto di partenza del lavoro di scrittura della *Storia fiorentina*: Machiavelli, si diceva, si rivela per Varchi soprattutto una fonte di informazioni non tanto per il nucleo principale delle *Istorie* (libri IV-VIII), quanto per i libri precedenti, in particolare il II, che, come è noto, racconta le vicende della città dalla fondazione alla metà del XIV secolo. Per questa analisi sarà essenziale il collegamento delle postille con due importanti testimoni d'autore della *Storia*: i mss. BNCF II.II.137-138 (= FN8 e FN9), contenenti gran parte del dossier genetico dell'opera. Confrontando la nostra edizione con un rapido schema in FN9, si ha modo di notare un metodo di lavoro coerente e sistematico: Varchi in un primo momento trascriveva i passi evidenziati nei *notabilia* della stampa, come nell'esempio che segue, tratto dalla Dedicà a Clemente VII (c. A2r):

Esemplare Bononi (cc. A2r-v)	FN9, c. 232v Ex N. Machia.
M. Lor.zo	L'Italia per la morte di Lor. Med. cangia stato e muta forma
N	Le cose seguite di poi sono più alte e maggiori bisogna di più alto e maggiore spirito Italia dopo che declinò dell'Imp. Occi. [!]
Pon.	1. Ponfefici
Viniz.	2. Viniziani
Nap.	3. Regno di Napoli
Mil.	4. Ducato di Milano
Fir.	5. Rep. Fiorentina
	Medici

Bontà	Bontà di Giovanni
Sapient.	Sapienza di Cosimo
Humiltà	Humiltà di Piero
Mag. e p.	Mag.za e prudenza di Lorenzo

Più interessanti sono invece i passi dall'inizio del II libro, incorporati da Varchi nel discorso sulle origini della città di Firenze, oggi nel IX libro della *Storia* – all'inizio della lunga digressione geografica ed etnografica posta dall'autore a mo' di pausa prima dei due libri (X e XI) sull'assedio del 1529-30 –, ma destinato ad aprire l'opera, come si vedrà più avanti. Si considerino le cc. E3r-E4r delle *Istorie* postillate da Varchi, qui trascritte in maniera semidiplomatica.<sup>32</sup>

[c. E3r = c. 37r] Ne | gli antichi tempi adunque per virtu di queste Colonie, ò | e'  
nascevano spesso Città di nuovo, ò le già cominciate | crescevano: delle quali fu  
la Città di Firenze, la quale | hebbe da Fiesole il principio, & dalle Colonie lo  
augu/mento. Egli è cosa verissima, secondo che Dante, & | Giovanni Villani  
dimostrano; che la città di **Fiesole**, sen | do posta sopra la sommità del monte, per  
fare che i mer/cati suoi fussero piu frequentati; & dare piu commodità | à quegli,  
che vi volessero con le loro mercantie venire; ha | veva ordinato il luogho di quelli;  
non sopra il poggio, | ma nel piano intra le radice del monte. & del fiume |  
d'Arno: questi mercati giudico io, che fussero cagione | delle prime edificazioni  
che in quelli luoghi si facessero, | mossi i mercatanti dal volere havere ricetti  
comodi, à | ridurvi le mercantie loro, i quali con il tempo ferme edifi/cationi  
diventarono: Et di poi quando i Romani, ha | vendo vinti i Cartaginesi; renderono  
dalle guerre fore/stiere la Italia sicura, in gran numero moltiplicarono. | [...]

La sicurtà adunque, la qua/le per la riparatione della Romana Repub. nacque  
in | Italia; potette fare crescere le habitationi, già nel mo/do detto incominciate,  
in tanto numero, che in for/ma d'una Terra si ridusseno; la quale **villa Arnina** fu  
da principio nominata: sursono di poi in Roma le guer/re civili, prima intra **Mario**  
& **Silla**; di poi intra Cesa/re, [c. E3v = c. 37v] & Pompeio; & appresso intra gli  
ammazzatori | di Cesare; & quelli che volevano la sua morte vendicare: | da Silla  
adunque in prima, & di poi da quelli tre Cit/tadini Romani; i quali dopo la  
vendetta fatta di Ce/sare, si divisono l'Imperio: furono mandate à Fiesole  
Co | lonie, delle quali, o tutte, o parte posono le habitationi lo/ro nel piano, presso  
alla già cominciata terra. Tale che | per questo augumento si ridusse quel luogho  
tanto pie/no di edifici, & d'huomini & d'ogni altro ordine ci/vile; che si poteva  
annumerare intra le Città d'Italia: | ma donde si dirivasse il nome di **Florentia**, ci  
sono varie | oppinioni; alcuni vogliono, si chiamasse da **Florino** uno | de Capi  
della Colonia; alcuni non Florentia; ma **Fluen/tia** vogliono che la fusse nel  
principio detta; per essere | posta propinqua al fluente d'Arno: & ne adducono |

<sup>32</sup> Nel trascrivere queste carte mi sono limitato a distinguere la *u* dalla *v* e a sciogliere le abbreviazioni, segnalandole in corsivo. Le parole riportate sui margini sono evidenziate in grassetto; le postille che si discostano dal testo a stampa sono riportate fra parentesi quadre. I segni | e / indicano la fine della riga e il segno di a capo, quest'ultimo già nella stampa.

testimone Plinio; che dice, i Fluentini sono propinqui ad | Arno fluente: la qual cosa potrebbe essere falsa; perche | Plinio nel testo suo dimostra dove i Fiorentini erano po/sti non come e' si chiamavano: & quello vocabolo Fluen | tini conviene, che sia corrotto, perche **Frontino, & Cornelio Tacito**, che scrissono quasi che ne' tempi di Plinio, | gli chiamono Florentia, & Florentini: perche di gia | ne' tempi di Tiberio, secondo il costume delle altre Città | d'Italia, si governavano: & Cornelio riferisce essere ve/nuti Oratori Florentini allo Imperadore à preghare, che | l'acque delle **chiane** non fossero sopra il paese loro sboc/cate; ne è ragionevole, che quella Città in un medesimo | tempo avesse duoi nomi: Credo per tanto che sempre | fusse chiamata Florentia, per qualunque cagione che così si | nominassi; & così da qualunque cagione si avesse la | origine, la nacque sotto l'Imperio Romano, & ne' tem/pi de i primi Imperadori cominciò dalli scrittori ad es/sere ricordata: & quando quello Imperio fu da i Bar/bari [*sul margine*: Fir. disfatta | da Totila | 200 anni] afflitto, fu ancora Florentia da Totila Re delli | Ostrogotti disfatta; & dopo CC.L. anni di poi, da | [c. E4r = c. 38r] Carlo Magno riedificata.

Il Segretario è chiamato in causa a proposito dell'origine di Firenze: pur concordando con lui che la città potesse essere stata fondata dai mercanti discesi da Fiesole, Varchi dissente però sullo statuto originario della città e sull'antico nome *Fluentia*, che Machiavelli ritiene corrotto.<sup>33</sup> Egli afferma, sulla base della testimonianza di Floro nell'*Epitoma de Tito Livio*, che già al tempo di Silla essa era «non solamente municipio, ma municipio splendidissimo, cioè terra che riconosceva bene i Romani ed era loro sottoposta, ma che viveva però colle sue leggi, e partecipava degli onori di Roma»,<sup>34</sup> e che sarebbe divenuta solo in un secondo momento colonia, mutando nome e chiamandosi «non più *Fluentia*, ma con più bel nome e con più felice augurio, *Florentia*».<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina*, a cura di Lelio Arbib, 3 voll., Firenze, Firenze, a spese della Società Editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1838-41, II, p. 61: «Niccolò Machiavelli nel principio del secondo libro delle sue Storie giudica che la cagione delle prime edificazioni di Firenze fossero i mercati, i quali non sopra il poggio di Fiesole, ma, per più comodità di chi andava e veniva, si facessero nel piano, le quali edificazioni ridotte col tempo in forma d'una terra, si chiamò *Villa Arnina*, e che a Fiesole furono mandate colonie, le quali o tutte o parte posarono l'abitazioni loro nel piano presso alla già cominciata terra, tal che per quest'augumento si ridusse quel luogo tanto pieno d'edifici e d'uomini e d'ogn'altro ordine civile, che si potette annoverare intra le città d'Italia. Non crede già, che ella fusse mai chiamata *Fluentia*, ma sempre *Florentia*, e vuole che 'l vocabolo *Fluentini* sia corrotto, dovendo dire *Florentini*, come si legge nella fine del primo libro di Cornelio Tacito». Ivi, pp. 65-66: «Ed è verisimile quello che con Niccolò Machiavelli dicono molti, che i Fiesolani, essendo Fiesole loro città posta in cima del monte, come ancora oggi si vede, avessero per maggior comodità ordinato che i mercati loro non in sul monte si facessero, ma nel piano; onde nacque che i mercatanti, per avere dove riporre le mercanzie loro e ricoverare se medesimi, cominciarono a farvi alcune botteghe e abitazioni d'asse, le quali a lungo andare in case e altri edifici si convertirono».

<sup>34</sup> Ivi, p. 65,

<sup>35</sup> Ivi, p. 66.

La posizione originaria di Varchi sul toponimo *Fluentia* corrispondeva originariamente a quella di Machiavelli, come si può facilmente trovare conferma nella redazione più antica del passo, in cui la prosa di Machiavelli è seguita più da vicino:

Approviamo bene che, dopo le guerre ~~civili~~ <sup>cittadine</sup> prima tra Mario e Silla, poi tra Cesare e Pompeo, e ultimamente tra gli occiditori di Cesare e quegli <sup>tre</sup> i quali vendicata la morte ~~sua~~ <sup>di lui</sup>, si divisero ~~il mondo~~ l'imperio del mondo, fussero mandate colonie ~~di lor soldati~~ a Fiesole, ~~molti de' quali~~ non tanto per aggravare altri, quanto per isgravare sé medesimi e ristorare, se non con ~~gli altrui danni~~ <sup>l'altrui</sup> <sup>spese</sup> certo senza suoi danni, i soldati loro, molti de' quali, o sbigottiti dall'asprezza e salvatichezza del monte, o allettati dalla dolcezza e dimestichezza del piano, non ~~si~~ <sup>si</sup> curando <sup>si</sup> de' luoghi forti, si posero ad habitare parte in detta villa e parte non lungi da quella, in guisa che, divenuta per ~~si~~ fatto accrescimento e grande e popolata, cominciò a <sup>fiorire, di maniera che si</sup> ~~potersi~~ mettere e annoverare tra l'altre città, e ~~per ciò~~ fu chiamata, secondo che stimiamo noi, non Fluentia, come credono molti, non havendo il significato di cotal nome convenienza nessuna con una città, ancora che fusse <sup>tra due fiumi o</sup> vicina a una acqua corrente, ma Florentia; e tanto ~~più~~ <sup>maggiormente</sup> mi si fanno credere <sup>meglio</sup> tutte l'oppenioni sopraddette, quanto si conosce più chiaro per la lunga sperienza che questa città è sempre fiorita non solo nella mercatura, onde hebbe la prima origine, ma ancora nell'armi, onde le venne l'accrescimento.<sup>36</sup>

Poco più avanti nel IX libro della *Storia* del Varchi, Machiavelli è ancora citato, questa volta *verbatim*, fra gli autori che credevano che Firenze fosse stata del tutto distrutta da re Totila durante la guerra gotica: «e quando l'imperio d'Italia fu da' Barbari afflitto, fu ancora Fiorenza da Totila re degli Ostrogoti disfatta, e dopo dugentocinquant'anni di poi da Carlo Magno riedificata».<sup>37</sup>

Gli spogli da Machiavelli proseguono in FN8 (cc. 237r-238r) con i brani dal II e dal III libro delle *Istorie*, in particolare sulla divisione delle Arti a Firenze, sulle loro riforme e sul loro ruolo nel governo della città, anche qui contraddistinti dal riferimento al numero di carta della stampa, il che conferma che Varchi con tutta probabilità annotò il volume mentre stava già lavorando sulla *Storia* (vale a dire dal 1546/47 in poi). Tali appunti, più distesi all'inizio e poi sempre più brevi, non sembrano essere ulteriormente sviluppati da Varchi nell'impianto finale dell'opera; eppure, come si è accennato prima, essi erano destinati ad essere posti all'inizio della *Storia*. Nelle fasi iniziali di scrittura, come è normale, lo storico e letterato fiorentino preparò degli schemi

<sup>36</sup> FN9, cc. 247v-248v.

<sup>37</sup> B. VARCHI, *Storia fiorentina*, cit., II, pp. 70-71 (in realtà Totila progettava di assediare la città nel 542, salvo poi rinunciarvi). Il passo è anche riportato in FN8, c. 228v: «38. Hi. li. 2i. E quando quello imperio [*glossa*: idest d'Italia] fu da' Barbari afflitto Fu ancora Florentia da Totila Re degli Ostrogoti disfatta, e dopo 250 anni di poi da Carlo Magno reidificata [!]; si noti il numero che rimanda alla carta dell'edizione giuntina del Machiavelli qui esaminata.

programmatici che riassumevano il contenuto dei diversi libri: il più antico, risalente al frammento sulla fondazione di Firenze qui sopra pubblicato, prevedeva tre libri; il sommario del primo era questo: «Origine di Firenze, di qual specie di rep., divisioni sue; onde e perché tali divisioni, ma perché molti infino al '27 etc.; noi etc. e massimamente, che mai non fu etc. e perché meglio si possa intendere, cominceremo, etc.; in che stato si trovava tutta l'Italia cominciando nel '24 dopo la presa del re a Pavvia infino al Sacco di Roma etc.». Le «divisioni» cui si fa riferimento potrebbero – è vero – rimandare alle varie fazioni politiche di Firenze nel 1524, all'indomani cioè dell'ascesa di Clemente VII al soglio pontificio, trattate nel II libro della *Storia*; ma possono benissimo includere anche scissioni più antiche. Il termine, infatti, si trova in un altro elenco di questioni da sviluppare, posteriore al primo schema, e che comprende anche problemi di carattere metodologico:

*Storia* | Che sia | Sotto qual parte di filosofia | Che fine | Che subbietto / storia normale | Che utilità | Chi la trovò, quando, dove, perché | A chi s'appartenga scriverla | Divisione | Da che si debba guardare | Che seguire | Quali veri storici greci e latini | Quale stile se le convenga | A chi e perché e quando e come le concioni dirette e oblique | In che sia differente dall'oratore, in che simile, e così del poeta.<sup>38</sup>

*Firenze* | Quando | Da chi | Dove | Come | Perché edificata | Perché Florenzia Fiorenza Firenze | An Floria, Fluentia | Chi prima ne facesse menzione | Chi ha scritto le storie sue, e come | Come si governasse | Quando si fece cristiana | Quanto durò anzi fusse disfatta | Se: quando, da chi, come, perché fusse disfatta | Quanto tempo stette disfatta | Quando, come, da chi, perché fu rifatta | Come si governava | Come quando acquistò il contado | Quai forze, quai costumi in quei tempi | Tutte le riforme e mutazioni, quando, come, perché | Tutte le divisioni: Grandi, popolo, plebe; minuto, grasso, infimo | Tutti i magistrati, leggi | Tutti i luoghi pubblici, chiese | Sito: mura, dove, quando | [c. 222v] Quando e onde, parte Guelfa, Ghibellina | Neri e bianchi | Quante arsioni e fuochi, dove e quando | Quante piene | Quante zuffe cittadine | Tutte cose notabili | Tutti cittadini notevoli | Quando e onde la lingua fiorentina | Quando e come il contado e le castella | Tutte le leghe | Come piglia l'anno Firenze.<sup>39</sup>

Data la natura degli argomenti, non tutti pertinenti alla trattazione principale, Varchi ritenne opportuno affrontarli a parte in un «Libro preparatorio», come si legge in un secondo schema programmatico (FN9, c. 40r). Il contenuto del libro propedeutico doveva essere il seguente: «Tutte le mutazioni de' governi di Firenze: da chi, quando, come, perché | Tutti i consigli e magistrati: quando, come, da chi, perché | Entrate di Firenze | Sito di Firenze | Accrescimenti di Firenze» (FN8, c. 298r). Varchi però continuò ad aggiungere ulteriori temi da

---

<sup>38</sup> FN8, c. 224r.

<sup>39</sup> Ivi, cc. 222r-v.



esplorare, al punto da essere costretto a moltiplicare il numero dei libri preparatori, come si legge in un'altra lista: «Quando: Sito della città | Governo, cioè consiglio e magistrati | Divisione in quartieri | Potenza, cioè entrate e città suddite | Fra Girolamo | Martino Luthero | Mondo nuovo» (FN8, c. 97v).

Nel frattempo, però, Varchi aveva rimescolato le carte: l'impianto della *Storia*, più simile a quello odierno, comprendeva adesso una lettera a Cosimo, un Proemio ai lettori con questioni di metodo e una divisione in libri più simile a quella che noi conosciamo. È però più che plausibile affermare che molte sezioni originariamente pensate per il libro preparatorio fossero già state scritte, specie quelle che riguardano le origini e il sito di Firenze e le divisioni della città e dei cittadini Fiorentini in quartieri, gonfaloni ed arti, tanto più che queste si sviluppano, secondo la consuetudine nella costruzione narrativa del Varchi, a partire da nuclei narrativi discreti e preceduti da titoli, come si può meglio apprezzare nei materiali avantestuali superstiti. Esse infatti vengono rifunzionalizzate riemergendo, oltre che nella digressione del libro IX, anche in un'altra alla fine del libro III; in entrambi i casi, l'autore, dovendo giustificare la loro presenza e posizione all'interno del tessuto narrativo, adopera parole quasi identiche:

E se ad alcuno paresse che io quelle cose raccontassi, le quali oggi sono in Firenze eziandio a coloro i quali dello stato non s'impacciano notissime, ricordisi l'intenzione e animo nostro non essere di volere solamente a' Fiorentini e a coloro i quali al presente vivono scrivere.<sup>40</sup>

E se a chi che sia paresse che io quelle cose narrassi, le quali oggidì sono alla maggior parte notissime, o tanto piccole che non meritino che di loro si favelli; ricordisi l'intendimento nostro non essere di voler scrivere solamente a' Fiorentini, né a quegli soli che al presente vivono.<sup>41</sup>

Dai dati sopra analizzati emerge un primo progetto della *Storia fiorentina* più rispettoso della tradizione precedente: come in Bruni e in Machiavelli, anch'essi storici ufficiali, Varchi si era impegnato a ricostruire con gli strumenti della filologia il mito delle origini della sua città, prevedendo di ragguagliare il lettore non solo sulla fondazione di Firenze, ma anche sulle sue istituzioni e sulle sue divisioni politiche e amministrative. Il cambiamento di paradigma (una storia che prende le mosse non da un mito, pur sempre studiato con metodo filologico, ma da un dato concreto, le tre cacciate dei Medici da Firenze) equivale anche al superamento del modello machiavelliano.

Il debito con Machiavelli, però, non si esaurisce con lo spoglio dalle *Istorie*. Mi limito a segnalare, ripromettendomi di affrontare l'argomento più

---

<sup>40</sup> B. VARCHI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 219.

<sup>41</sup> Ivi, II, p. 56.

distesamente in futuro, una mappa concettuale, sempre in FN8 a c. 302r. Qui Varchi riassume le celebri pagine dai *Discorsi* del Segretario sulle specie di repubbliche (I, 1-5), integrandolo poi in un discorso sugli stati in cui Machiavelli e il Giannotti della *Repubblica de' Vinitiani* (pubblicata nel 1540) sono letti attraverso la lente aristotelica. Anche tale discorso sarebbe finito in una digressione nel VII libro e successivamente eliminato nell'edizione rassetata della *Storia* preparata da Baccio Baldini e Cosimo de' Medici.<sup>42</sup> Non esistono dati certi che consentano di stabilire se esso facesse originariamente parte di quei discorsi preliminari che Varchi aveva progettato. Se anche non si voglia ammettere che l'accenno a «di qual specie di rep.» nel primo disegno della *Storia* sopra citato corrisponda con questo ragionamento sui tipi di stato che Varchi aveva pensato di sistemare all'inizio dell'opera, si deve quantomeno constatare che la dialettica con Machiavelli sia molto più profonda di quanto non si pensasse precedentemente.

Il postillato del Terziere costituisce una prima, preziosa testimonianza del *Nachleben* dell'opera del Segretario nell'officina di uno storico, l'anello di congiunzione fra come veniva letto Machiavelli a un quindicennio dalla sua pubblicazione e come lavorava Varchi: e se a proposito del *Principe* messer Benedetto poteva scrivere che l'opera era «empia veramente e da dover essere non solo biasimata ma spenta, come cercò di fare egli stesso dopo il rivolgimento dello stato, non essendo ancora stampata»,<sup>43</sup> ciò non era e non poteva essere il caso per le *Istorie*, con le quali, volenti o nolenti, bisognava fare i conti. Di certo, l'esemplare della collezione Bononi dimostra i primi tentativi di un intellettuale al banco di prova della scrittura storica di cimentarsi in questo genere.




---

<sup>42</sup> Il discorso si legge alle pp. 478-490 del cod. Cors. 1352 della Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Cfr. DARIO BRANCATO, *Filologia di (e per) Cosimo: la revisione della Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, in *La filologia italiana nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 257-274.

<sup>43</sup> B. VARCHI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 267.